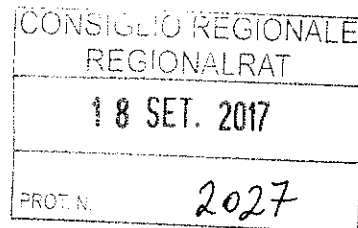


Al Signor Presidente
del Consiglio regionale
T R E N T O



Ordine del giorno N. 1
al disegno di legge 94/17

Bi/trilinguismo come ricchezza e non limite

L'istituzione di un nuovo Comune è un fatto non meramente amministrativo ma coinvolge le comunità, ha un valore politico, morale e culturale di enorme significato.

Nei comuni ciascun cittadino della regione ritrova traccia della propria identità e non a caso lo Statuto di Autonomia assegna, per volontà del legislatore costituzionale, proprio alla Regione l'autorità di approvare con legge la costituzione, anche per fusione, di un nuovo comune e di determinarne la denominazione.

Ora appare evidente e scontato che in un territorio la cui natura plurilingue ha giustificato la concessione dell'Autonomia il valore del plurilinguismo debba essere considerato tale, come opportunità, dovere, ricchezza e non limitazione o vincolo.

E' la ragione per cui si ritiene che, traendo obbligo formale dallo Statuto di Autonomia ma anche opportunità morale dal riconoscersi cittadini di un territorio plurilingue, il vincolo all'utilizzo delle denominazioni plurali dei comuni, ove esistente questa forma plurale, nella tradizione delle articolate culture del territorio, costituisca un inequivocabile valore aggiunto di cui andare fieri.

Bi/trilinguismo come ricchezza e non come limite.

Non bisogna inventare nulla. Tutto ciò che si ritiene debba avere forma bi o trilingue risiede già nell'uso e nella tradizione.

Si tratta di fissare questo patrimonio non prevedendo mai la rimozione o la sostituzione ma l'aggiunta, l'affiancamento.

Per le denominazioni dei Comuni questa necessità è avvertita in modo ancora più prestante. Deriva da obblighi di legge ma è soprattutto questione di opportunità e buon senso.

Potrebbe mai una lingua del territorio imporsi su tutte le altre? E' ciò nello spirito dello Statuto.

Potrebbe la lingua nazionale omettere il rispetto delle denominazioni nella lingua delle minoranze? Potrebbe una lingua della minoranza disapplicare e sostituire e non affiancare quella italiana?

Può una denominazione di un comune, benché in presenza di una storica ed affermata dizione in lingua italiana presente nella comune pubblicistica e in uso diffuso, essere ufficializzata con legge della Regione nella sola lingua della minoranza linguistica?

Una serie di presupposti di ordine giuridico supportano il vincolo all'uso anche della lingua italiana per la denominazione di un Comune.

La Costituzione della Repubblica all'articolo 6 recita: *"La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche"*.

Il principio ha avuto piena applicazione con l'approvazione degli Statuti speciali per singole realtà regionali dove la specificità linguistica plurima è stata la principale giustificazione e legittimazione di quadri autonomistici complessi.

Lo Statuto di Autonomia per il Trentino Alto Adige disciplina, con il suo corollario di norme di attuazione, la tutela delle minoranze linguistiche tedesca e ladina insediate sul territorio della provincia di Bolzano. Lo Statuto di Autonomia riserva però una tutela specifica, nel quadro regionale, anche per le minoranze dislocate nella porzione trentina del territorio del Trentino Alto Adige. All'articolo 102 si legge: *"Le popolazioni ladine e quelle mochene e cimbre dei comuni di Fierozzo, Frassilongo, Palú del Fersina e Luserna hanno diritto alla valorizzazione delle proprie iniziative ed attività culturali, di stampa e ricreative, nonché al rispetto della toponomastica e delle tradizioni delle popolazioni stesse"*.

La citazione riservata dall'art. 102 dello Statuto alle "popolazioni ladine" nell'ambito dei vincoli alla tutela delle stesse da parte della legislazione regionale e provinciale estende il tema della tutela della minoranza ladina alla responsabilità dei tre soggetti legislativi e amministrativi operanti sul territorio regionale, ossia le Province autonome di Trento e di Bolzano e la Regione Trentino Alto Adige.

La Regione assume quindi un chiaro ruolo propulsore e di garante in questo ambito.

L'articolo 7 del medesimo Statuto di Autonomia detta indirizzi precisi in ambito di esercizio del potere legislativo primario in tema di toponomastica. Recita: *"Con leggi della Regione, sentite le popolazioni interessate, possono essere istituiti nuovi comuni e modificate le loro circoscrizioni e denominazioni"*. Appare evidente ed espressa la competenza primaria in materia di denominazione dei Comuni e nuova istituzione degli stessi con la necessaria e conseguente adozione di un provvedimento legislativo di indicazione ed approvazione della relativa denominazione. Un nuovo comune, anche se nato da fusione, deve ottenere la sua denominazione; questo potere lo esercita la Regione, nel rispetto del procedimento amministrativo fissato dalle leggi regionali che prevedono anche l'esercizio del referendum fra le popolazioni interessate.

Lo Statuto fissa competenze proprie e speciali per la Provincia autonoma di Bolzano, compreso l'esplicito obbligo del bilinguismo nella toponomastica e l'enunciazione del diritto alla approvazione di elenchi di denominazioni in lingua tedesca che si affianchino alla toponomastica in lingua italiana (art. 101: *"Nella provincia di Bolzano le amministrazioni pubbliche devono usare, nei riguardi dei cittadini di lingua tedesca, anche la toponomastica tedesca, se la legge provinciale ne abbia accertata l'esistenza ed approvata la dizione"*). L'articolo 101 esercita la sua efficacia solo sulla provincia di Bolzano.

La competenza legislativa e l'obbligo del bilinguismo nella sola provincia di Bolzano è integrato dall'articolo 8 che cita la espressa *competenza primaria in materia di "toponomastica, fermo restando l'obbligo della bilinguità nel territorio della provincia di Bolzano"*.

Ritornando al centrale articolo 101 dello Statuto, in ogni caso, viene enunciato un principio che indirettamente esercita i suoi effetti di orientamento (al contrario dell'articolo 8) sull'intero territorio regionale, ossia che le "amministrazioni pubbliche devono usare, nei riguardi dei cittadini di lingua tedesca, anche la toponomastica tedesca", ossia in aggiunta (anche) ad altra toponomastica, ossia quella italiana.

Questo richiamo alla inviolabilità della lingua italiana (non costituisce limitazione della stessa l'affiancamento di altra toponomastica, nella lingua della minoranza, ma ciò non presuppone mai la sua sostituzione ma solo per l'appunto il suo affiancamento) è rintracciabile ancora una volta nello Statuto di Autonomia all'articolo 99 che recita: *"Nella regione la lingua tedesca è parificata a quella italiana che è la lingua ufficiale dello Stato. La lingua italiana fa testo negli atti aventi carattere legislativo e nei casi nei quali dal presente Statuto è prevista la redazione bilingue"*.

La lingua italiana nell'intera regione è la lingua ufficiale dello Stato e fa testo. La sua espressione non può essere ridimensionata con provvedimenti limitativi. I diritti delle minoranze linguistiche si esercitano affiancando la lingua della minoranza e non sostituendo la lingua dello Stato.

Vanno richiamati per questa ragione i principi costituzionali già precedentemente inseriti nel breve compendio di norme che il disegno di legge 94/XV evoca.

L'articolo 6 della Costituzione è stato attuato con *legge del 15 dicembre 1999 n° 482, "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche"*. Benché essa sia legge ordinaria e quindi non facente parte del corpo di norme costituzionali che sostanziano lo Statuto di autonomia per la regione del Trentino Alto Adige, la norma attua la Costituzione e quindi fissa principi di carattere generale in tema di minoranze linguistiche che negli ambiti non espressamente normati dalla legislazione speciale non possono essere ignorati.

All'articolo 1 si afferma quanto è già disciplinato dallo Statuto di Autonomia per il Trentino Alto Adige: *"La lingua ufficiale della Repubblica é l'italiano. La Repubblica, che valorizza il patrimonio linguistico e culturale della lingua italiana, promuove altresí la valorizzazione delle lingue e delle culture tutelate dalla presente legge"*. Questo principio è stato sostanziato dalla legislazione speciale con l'introduzione del bilinguismo in provincia di Bolzano e l'obbligo della valorizzazione della toponomastica delle minoranze nell'ambito regionale (ladini, mocheni, cimbri).

L'articolo 2 ricorda al pubblico più disattento la complessità linguistica del territorio italiano citando le minoranze di principale consistenza in Italia, *"albanesi, catalani, germanici (al di fuori della provincia di Bolzano esistono altre comunità di origine germanica disseminate nell'arco alpino), greci, sloveni e croati"*. Ma la legge intende citare espressamente anche le minoranze minori già tutelate con gli statuti di autonomia delle regioni speciali e cita diverse lingue: il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo.

Anche il ladino, colmando una lacuna normativa attuativa dello Statuto di autonomia nell'attuazione delle competenze assegnate alla Regione. Si accenna infatti nello Statuto di Autonomia alla valorizzazione della lingua ladina ma non si sostanzia questo assunto. Come deve intendersi questa valorizzazione?

La legge 482 del 1999 riconosce un ambito di iniziativa che prevede interventi specifici che non intacchino in ogni caso la lingua e la cultura italiana interpretando il principio costituzionale de "l'aggiungere, non sostituire".

Questo presupposto è riformulato all'articolo 4 della legge 482 del 1999: *"Nelle scuole materne dei comuni di cui all'articolo 3 (i comuni di insediamento delle comunità delle minoranze sopra richiamate, ndr), l'educazione linguistica prevede, accanto all'uso della lingua italiana, anche l'uso della lingua della minoranza per lo svolgimento delle attività educative. Nelle scuole elementari e nelle scuole secondarie di primo grado é previsto l'uso anche della lingua della minoranza come strumento di insegnamento"*.

Come all'articolo 101 dello Statuto di Autonomia anche nella legge 482 del 1999 si usa la parola "anche". La lingua della minoranza si aggiunge a quella dello Stato che nell'ambito della regione Trentino Alto Adige ha potuto contare su una effettiva "parificazione" (art. 99), che in ogni caso non elude, nelle comunicazioni rivolte alla generalità dei cittadini, l'uso della lingua italiana.

La primazia della lingua italiana è espressa all'articolo 7 della legge sulla tutela delle minoranze linguistiche: *"Qualora gli atti destinati ad uso pubblico siano redatti nelle due lingue, producono effetti giuridici solo gli atti e le deliberazioni redatti in lingua italiana"*

E l'articolo 8: *"Il consiglio comunale può provvedere, con oneri a carico del bilancio del comune stesso, in mancanza di altre risorse disponibili a questo fine, alla pubblicazione nella lingua ammessa a tutela di atti ufficiali dello Stato, delle regioni e degli enti locali nonché di enti pubblici non territoriali, fermo restando il valore legale esclusivo degli atti nel testo redatto in lingua italiana"*.

Ma quello che va richiamato con decisione a riferimento dell'orientamento generale in materia di tutela delle minoranze linguistiche di ispirazione costituzionale è l'articolo 10 che va qui integralmente citato: *"Nei comuni di cui all'articolo 3 (quelli in cui è attestata la presenza di una significativa minoranza linguistica, ndr), in aggiunta ai toponimi ufficiali, i consigli comunali possono deliberare l'adozione di toponimi conformi alle tradizioni e agli usi locali"*.

In aggiunta. Mai in sostituzione.

La procedura di determinazione di una nuova denominazione di comune nell'ambito del territorio del Trentino Alto Adige è, come anticipato, disciplinata dal testo unico e coordinato delle leggi regionali per l'esercizio del referendum consultivo di cui all'art. 7 dello Statuto speciale nei comuni della regione.

Nulla si dice, nella legislazione regionale, in materia di uso della lingua per le denominazioni dei comuni della regione.

La legge 482 del 1999 all'articolo 18 colma questo vuoto normativo: *"Nelle regioni a statuto speciale l'applicazione delle disposizioni più favorevoli previste dalla presente legge é disciplinata con norme di attuazione dei rispettivi statuti. Restano ferme le norme di tutela esistenti nelle medesime regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e di Bolzano. Fino all'entrata in vigore delle norme di attuazione di cui al comma 1, nelle regioni a statuto speciale il cui ordinamento non preveda norme di tutela si applicano le disposizioni di cui alla presente legge"*.

Non essendo definita alcuna disciplina organica in tema di bilinguismo o plurilinguismo per le denominazioni dei comuni (e solo dei comuni, non di qualunque altra località o area di circolazione stradale, non di competenza della regione) la legge 482 del 1999 nelle more dell'approvazione di una specifica norma di attuazione con il concorso attuale della Commissione dei dodici esercita i suoi pieni effetti disciplinando il vincolo dell'affiancamento di una qualunque denominazione nella lingua della minoranza a quella nella lingua italiana (articolo 18).

Di ciò si deve necessariamente tenere conto nell'esercizio della funzione legislativa da parte del Consiglio regionale.

La legge provinciale trentina del 27 agosto 1987, n° 16 *"Disciplina della toponomastica"* al Capo II *"Uso della toponomastica"* definisce criteri e modalità delle procedure di attribuzione delle denominazioni di frazioni (articolo 7) e di *"strade, piazze ed edifici pubblici"* (articolo 8), mentre è escluso un potere di intervento legislativo in materia di denominazioni o ridenomiazioni dei comuni. Che è competenza infatti della Regione.

In ogni caso la legge provinciale disciplina che, benché le raccolte dei nomi volgari costituiscano una finalità della legge *"ferme restando le denominazioni attribuite in base agli articoli precedenti che hanno carattere ufficiale, le amministrazioni comunali possono deliberare di affiancare ad esse i toponimi tradizionalmente usati in sede locale, purché questi non costituiscano minime varianti grafiche rispetto alle denominazioni ufficiali"* (articolo 10). Le denominazioni *"tradizionali"* (così vengono definite) di luoghi e aree di circolazione stradale sono affiancate a quelle ufficiali (italiane), e non le sostituiscono.

E' la legge provinciale trentina 19 giugno 2008, n° 6 *"Norme di tutela e promozione delle minoranze linguistiche locali"* a definire meglio i limiti dell'iniziativa amministrativa in materia di toponomastica nei territori in cui insistono le minoranze linguistiche nel Trentino.

Essa ci ricorda che è ammessa c'è un grande margine di azione nell'ufficializzazione di denominazioni nelle lingue della minoranza nei repertori ufficiali delle denominazioni del Trentino ma ciò vale esclusivamente per le denominazioni di aree di circolazione stradale o di località ma *"fatte salve le denominazioni dei comuni"* (articolo 19), che rimangono senza alcun dubbio bilingui.

Nella medesima legge vengono citati gli ambiti di insediamento tradizionale della minoranza e vengono indicati con le denominazione dei comuni, tutte rigorosamente bilingui: *"Il territorio dei comuni di Campitello di Fassa - Ciampedel, Canazei - Cianacei, Mazzin - Mazin, Moena, Pozza di Fassa - Poza, Soraga e Vigo di Fassa - Vich costituisce, all'interno della provincia di Trento, territorio di insediamento storico della popolazione ladina, parte della comunità ladina dolomitica. 2. Il territorio dei comuni di Fierozzo - Vlarotz, Frassilongo - Garait e Palù del Fersina - Palai en Bernstol costituisce, all'interno della provincia di Trento, territorio di insediamento storico della popolazione mòchena. 3. Il territorio del comune di Luserna - Lusérn costituisce, all'interno della provincia di Trento, territorio di insediamento storico della popolazione cimbra".*

I Comuni non possono ottenere denominazioni in una sola lingua, ribadisce anche la legge provinciale trentina, il vincolo dello Statuto e degli orientamenti costituzionali è prevalente e in assenza di norma di attuazione la legislazione regionale (competente in materia di denominazione e ridenominazione dei Comuni) deve attenersi ai principi richiamati dalla legge 483 del 1999 che vincola al rispetto delle denominazioni nelle lingue nazionale e della minoranza, ma non la sostituzione di una lingua con un'altra.

Ma d'altronde quanto sopra esposto è coerente con lo stesso decreto legislativo 16 dicembre 1993, n° 592 *"Norme di attuazione dello Statuto speciale della regione Trentino Alto Adige concernenti disposizioni di tutela delle popolazioni ladine, mochena e cimbra della provincia di Trento."*

Nel disporre una serie di misure in parte attuate dalla Provincia autonoma di Trento e che attribuiscono un valore alla lingua della minoranza che mai assorbe e sostituisce ma sempre integra quella dello Stato (italiana), si citano espressamente i nomi dei comuni entro i quali

insistono le minoranze linguistiche. Per quanto riguarda il territorio ladino si dice: "Individuazione delle località ladine – Ai fini del presente decreto sono località ladine i comuni di Campitello di Fassa-Ciampedel, Canazei- Cianacei, Mazzin-Mazin, Moena-Moena, Pozza di Fassa-Poza, Soraga- Soraga e Vigo di Fassa-Vich" (articolo 5). Le versioni dei toponimi dei comuni sono nelle due lingue, in italiano e ladino e sempre in forma trasparente e non ambigua.

Tutto ciò premesso

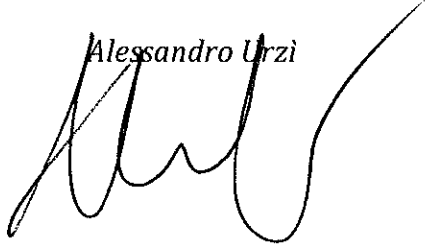
**IL CONSIGLIO DELLA REGIONE AUTONOMA DEL TRENINO ALTO ADIGE
IMPEGNA LA GIUNTA REGIONALE**

a:

1. riaffermare il valore assoluto e costituente, per la regione Trentino Alto Adige, del bi o trilinguismo specialmente nei territori di insediamento delle minoranze;
2. riaffermare il rispetto e la salvaguardia delle denominazioni anche in lingua italiana oltre che in quelle delle minoranze linguistiche, per i comuni anche di nuova costituzione del territorio regionale.

Bolzano, 10 settembre 2017

Alessandro Urzi





CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE

REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

XV. Legislaturperiode –Jahr 2017

Prot. Nr. 2027 RegRat
vom 18. September 2017

An den
Präsidenten des Regionalrates

Tagesordnungsantrag Nr. 1 zum Gesetzentwurf Nr. 94/XV
Zwei- und Dreisprachigkeit: ein Reichtum und nicht eine Last.

Die Errichtung einer neuen Gemeinde ist nicht nur eine bloße Verwaltungsangelegenheit sondern betrifft vielmehr eine ganze Gemeinschaft und hat eine große politische, moralische und kulturelle Bedeutung.

In der Gemeinde findet jeder Bürger der Region die Spuren seiner eigenen Identität und nicht umsonst weist das Autonomiestatut, das ein Verfassungsgesetz ist, der Region die Befugnis zu, mit eigenem Gesetz die Errichtung neuer Gemeinden, auch mittels Zusammenschluss vorzunehmen sowie deren Benennungen festzusetzen.

Es liegt auf der Hand und ist auch selbstverständlich, dass in einem Gebiet, in dem die Mehrsprachigkeit ausschlaggebend für die Gewährung der Autonomie war, der Wert der Mehrsprachigkeit als Chance, Verpflichtung, Reichtum und nicht als Einschränkung oder Last angesehen werden darf.

Aus diesem Grund wird die Ansicht vertreten, dass die Pflicht zur Mehrsprachigkeit für die Gemeindebezeichnungen, und zwar dort wo diese Mehrsprachigkeit aufgrund der kulturellen Tradition des Gebietes gegeben ist, aufgrund der formellen, im Autonomiestatut verankerten Verpflichtung, aber auch aufgrund der moralischen Angemessenheit, sich als Bürger einer mehrsprachigen Gebietes zu fühlen, einen Mehrwert darstellt, der uns mit Stolz erfüllen sollte.

Zwei- und Dreisprachigkeit ist ein Reichtum, nicht eine Last.

Dabei braucht nichts Neues erfunden werden. All das, was zwei- und dreisprachig sein soll, ist bereits Teil der Gepflogenheiten oder Tradition.

Dieses Erbe gilt es festzuhalten und niemals etwas zu streichen oder zu ersetzen, sondern vielmehr hinzuzufügen oder nebeneinander zu stellen.

Für die Bezeichnungen der Gemeinden wird diese Notwendigkeit noch stärker verspürt, sie ergibt sich aufgrund gesetzlicher Verpflichtungen, beruht aber allem voran auf der Angemessenheit und der Vernunft.

Entspräche es dem Geist des Statuts wenn eine Sprache sich über die anderen, auf dem Gebiet bestehenden Sprachen stellen würde?

Könnte die staatliche Sprache den Respekt der Bezeichnungen in den Minderheitensprachen außer Acht lassen? Könnte eine Minderheitensprache die italienische Sprache nicht verwenden, sich an deren Stelle setzen oder dieser nicht zu Seite gestellt werden?

Kann einer Gemeinde mit einem Regionalgesetz eine offizielle Benennung nur in der Sprache der sprachlichen Minderheit zugeordnet werden, auch wenn es in den Dokumenten und im allgemeinen Sprachgebrauch eine historische und allseits verwendete Bezeichnung in italienischer Sprache gibt?

Eine Reihe von rechtlichen Voraussetzungen untermauert die Pflicht zur Verwendung auch der italienischen Sprache für die Bezeichnung einer Gemeinde.

Die italienische Verfassung legt im Art. 6 fest: *„Die Republik schützt mit besonderen Bestimmungen die sprachlichen Minderheiten.“*

Dieser Grundsatz wurde zur Gänze in die Sonderstatute einiger Regionen aufgenommen, wo die Anwesenheit mehrerer Sprachgruppen als die wichtigste Begründung und Legitimation für ein komplexes autonomistisches Gefüge galt.

Das Autonomiestatut regelt zusammen mit seinen Durchführungsbestimmungen den Schutz der deutschen und ladinischen Sprachminderheiten auf dem Gebiet der Provinz Bozen. Das Autonomiestatut gewährleistet aber auch innerhalb des regionalen Rahmens den im Trentino ansässigen Minderheiten der Region einen besonderen Schutz. Art. 102 besagt, dass *„die ladinische Bevölkerung sowie die Fersentaler und Zimbern der Gemeinden Fierozzo-Florutz, Frassilongo-Gereut, Palù del Fersina-Palai im Fersental und Luserna-Lusern das Recht auf Förderung ihrer Initiativen und ihrer Tätigkeit auf dem Gebiete der Kultur, der Presse und der Freizeitgestaltung sowie das Recht auf Wahrung ihrer Ortsnamen und Traditionen haben.“*

Durch den im Artikel 102 des Autonomiestatuts enthaltenen Verweis auf die „ladinische Bevölkerung“ wird die Befugnis zum Schutz der ladinischen Minderheit den drei Gesetzgebungs- und Verwaltungsakteuren unserer Region, und zwar den autonomen Provinzen Bozen und Trient und der Region Trentino-Südtirol übertragen.

Die Region hat demnach auf diesem Sachbereich eine klare Vorreiterrolle und eine Garantiefunktion.

Artikel 7 des Autonomiestatutes legt genaue Vorgaben für die Ausübung der primären Gesetzgebungsbefugnis auf dem Sachgebiet der Ortsnamengebung fest.

Art. 7 des Autonomiestatutes besagt, dass *„mit Gesetzen der Region nach Befragung der betroffenen Bevölkerung neue Gemeinden errichtet und ihre Gebietsabgrenzungen und Benennungen geändert werden können.“* Eindeutig ist also die primäre Befugnis der Region auf dem Sachgebiet der Ortsnamengebung und Errichtung der Gemeinden, die mit einem nachfolgenden Gesetzentwurf über die Angabe und Genehmigung der entsprechenden Benennung bekräftigt wird. Die neue Gemeinde muss nämlich eine eigene Benennung erhalten, auch wenn sie durch Zusammenschluss entstanden ist. Diese Befugnis wird von der Region unter Achtung eines Verwaltungsverfahrens, das von

Regionalgesetzen festgelegt wird, die auch die Ausübung einer Volksbefragung unter der betroffenen Bevölkerung vorsehen, ausgeübt.

Das Statut legt eigene und besondere Zuständigkeiten für die autonome Provinz Bozen fest, einschließlich der Pflicht zur Zweisprachigkeit bei der Ortsnamengebung und der Festlegung des Rechtes auf die Genehmigung der Verzeichnisse der Ortsnamen in deutscher Sprache, die jene in italienischer Sprache ergänzen (Art. 101 *„In der Provinz Bozen müssen die öffentlichen Verwaltungen gegenüber den deutschsprachigen Bürgern auch die deutschen Ortsnamen verwenden, wenn ein Landesgesetz ihr Vorhandensein festgestellt und die Bezeichnung genehmigt hat.“*)

Art. 101 ist nur für die Provinz Bozen wirksam.

Die Gesetzgebungsbefugnis und die Pflicht zur Zweisprachigkeit lediglich in der Provinz Bozen wird durch Artikel 8 ergänzt, der ausdrücklich die primäre Zuständigkeit im Bereich der *„Ortsnamengebung vorsieht, mit der Verpflichtung zur Zweisprachigkeit im Gebiet der Provinz Bozen“*.

Wenn wir uns nun erneut mit dem Artikel 101 des Sonderstatuts auseinandersetzen, so kann hervorgehoben werden, dass dieser einen Grundsatz anführt, der indirekt (im Gegensatz zu Artikel 8) eine sich auf das gesamte Regionalgebiet beziehende Ausrichtung hat, sprich dass *„die öffentlichen Verwaltungen gegenüber den deutschsprachigen Bürgern auch die deutschen Ortsnamen verwenden müssen“*, d.h. auch ergänzend zu anderen Ortsnamen, und zwar italienischen Ortsnamen.

Dieser Verweis auf die Unverletzbarkeit der italienischen Sprache (dieser einen weiteren Ortsnamen in der Sprache der Minderheit hinzuzufügen, stellt keinerlei Beschränkung dar, doch diese kann niemals ersetzt werden, sondern ihr kann lediglich ein weiterer Name zur Seite gestellt werden) kommt erneut im Artikel 99 des Autonomiestatuts zum Tragen, der Folgendes vorsieht: *„Die deutsche Sprache ist in der Region der italienischen Sprache, die die amtliche Staatssprache ist, gleichgestellt. In den Akten mit Gesetzeskraft und immer dann, wenn dieses Statut eine zweisprachige Fassung vorsieht, ist der italienische Wortlaut maßgebend.“*

Die italienische Sprache ist in der gesamten Region die amtliche Staatssprache und ist maßgebend. Ihre Verwendung kann nicht durch einschränkende Maßnahmen eingegrenzt werden. Die Rechte der Sprachminderheiten werden ausgeübt, indem die Sprache der Minderheiten der Amtssprache hinzugefügt wird, diese aber nicht ersetzt.

Aus diesem Grund gilt es, auf die Verfassungsgrundsätze zu verweisen, welche in den Vorschriften, die im Gesetzentwurf Nr. 94/XV angeführt werden, enthalten sind.

Artikel 6 der Verfassung ist mit dem *Gesetz Nr. 482 vom 15. Dezember 1999 „Bestimmungen auf dem Sachgebiet der alteingesessenen sprachlichen Minderheiten“ umgesetzt worden*. Wenngleich es sich hierbei um ein ordentliches Staatsgesetz handelt und dieses somit nicht Teil der Verfassungsbestimmungen ist, welche das Sonderstatut der Region Trentino-Südtirol bilden, so wird damit dennoch die Verfassung zur Anwendung gebracht und es werden allgemeine Grundsätze auf dem Sachgebiet der Sprachminderheiten festgelegt, die in jenen Bereichen, die von speziellen Rechtsvorschriften nicht ausdrücklich geregelt sind, nicht außer Acht gelassen werden können.

Im Artikel 1 wird das bekräftigt, was im Sonderstatut von Trentino-Südtirol bereits verankert ist: *„Die italienische Sprache ist die amtliche Staatssprache. Die Republik, welche das sprachliche und kulturelle Erbe der italienischen Sprache fördert, fördert außerdem die Sprachen und Kulturen, die durch das vorliegende Gesetz geschützt werden.“* Dieser Grundsatz ist mit den Sondergesetzen anhand der Einführung der Zweisprachigkeit in der Provinz Bozen und der Verpflichtung zur Förderung der Toponomastik der Minderheiten (Ladiner, Zimbern und Fersentaler) auf dem Gebiet der Region umgesetzt worden.

Artikel 2 erinnert die nicht so aufmerksamen Leser an die komplexen, auf dem italienischen Staatgebiet bestehenden sprachlichen Gegebenheiten, indem die zahlenmäßig größten, in Italien vertretenen Minderheiten angeführt werden, *„Albaner, Katalanen, Deutsche (abgesehen von den in der Provinz Bozen lebenden deutschsprachigen Bürgern gibt es weitere, im Alpenraum verteilte Gemeinschaften deutscher Abstammung), Griechen, Slowenen und Kroaten.“* Doch das Gesetz will ausdrücklich auch die kleineren Minderheiten, die bereits mit den Sonderstatuten der Sonderregionen geschützt werden, anführen und listet verschiedene Sprachen auf: *„Französisch, Provenzalisch, Friulanisch, Ladinisch, Okzitanisch und Sardisch.“*

Auch das Ladinische wird angeführt, wodurch eine im Sonderstatut bei der Umsetzung der der Region zuerkannten Befugnisse entstandene Gesetzeslücke beseitigt wird. Im Autonomiestatut spricht man von Förderung der ladinischen Sprache, doch wird diese nicht näher ausgeführt. Wie soll diese Förderung erfolgen?

Das Gesetz Nr. 482/1999 sieht einen Initiativbereich vor, der spezielle Maßnahmen beinhaltet, die jedoch auf keinen Fall die italienische Sprache und Kultur antasten, da dem Verfassungsgrundsatz *„hinzufügen, aber nicht ersetzen“* Rechnung getragen werden muss.

Diese Voraussetzung wird im Artikel 4 des Gesetzes Nr. 482/1999 bekräftigt: *„In den Grundschulen der im Artikel 3 angeführten Gemeinden (die Gemeinden, in denen die oben angeführten Gemeinschaften der Minderheiten angesiedelt sind) wird im Rahmen des Sprachunterrichts neben der italienischen Sprache auch die Sprache der Minderheit für die Abwicklung der Erziehungstätigkeiten verwendet. In den Grund- und Mittelschulen ist auch die Verwendung der Minderheitensprache als Unterrichtssprache vorgesehen.“*

So wie im Artikel 101 des Autonomiestatuts wird ebenso im Gesetz Nr. 482/1999 das Wort *„auch“* verwendet. Die Minderheitensprache wird der Staatssprache hinzugefügt, wobei erstere in der Region Trentino-Südtirol der Amtssprache *„gleichgestellt“* worden ist (Art. 99), was jedoch nicht heißt, dass die Mitteilungen, die sich an alle Bürger richten, nicht auch in italienischer Sprache abgefasst sein müssen.

Der Vorrang der italienischen Sprache wird im Artikel 7 des Gesetzes über den Schutz der Sprachminderheiten angeführt: *„Falls die für die Öffentlichkeit bestimmten Akte in beiden Sprachen verfasst sind, sind in rechtlicher Hinsicht nur die Akte und Beschlüsse, die in italienischer Sprache verfasst sind, wirksam.“*

Und Artikel 8 sieht Folgendes vor: *„Der Gemeinderat kann die Veröffentlichung von offiziellen Akten des Staates, der Regionen und der örtlichen Körperschaften sowie von öffentlichen nicht territorialen Einrichtungen in der Sprache, für welche der Schutz vorgesehen ist, vornehmen, wobei die Kosten hierfür in Ermangelung anderer zu diesem Zweck zur Verfügung stehender Geldmittel zu Lasten des Haushalts der Gemeinde gehen.“*

Doch gilt es, mit Bezug auf die allgemeine Ausrichtung auf dem Sachgebiet des Schutzes der Sprachminderheiten, die der Verfassung zu entnehmen ist, den Artikel 10 anzuführen, der nachstehend vollinhaltlich wiedergegeben werden soll. *„In den Gemeinden laut Artikel 3 (jene, in denen das Vorhandensein einer beachtlichen Sprachminderheit bestätigt worden ist) können die Gemeinderäte zusätzlich zu den offiziellen Ortsnamen die Verwendung von mit den Traditionen und den örtlichen Gebräuchen übereinstimmenden Ortsnamen vorsehen“.*

In Ergänzung, niemals in Ersetzung derselben.

Das Verfahren für die Ermittlung einer neuen Bezeichnung einer Gemeinde ist – so wie bereits angeführt worden ist – in der Region Trentino-Südtirol im Einheitstext der Regionalgesetze für die Abhaltung, in den Gemeinden der Region, der beratenden Volksbefragung laut Art. 7 des Sonderstatuts geregelt.

In der regionalen Gesetzgebung ist keinerlei Bestimmung in Bezug auf den Gebrauch der Sprache für die Benennung der Gemeinden der Region vorgesehen.

Das Gesetz Nr. 482/1999 beseitigt im Artikel 18 diese Gesetzeslücke: *„In den Regionen mit Sonderstatut wird die Anwendung der in diesem Gesetz vorgesehenen günstigeren Bestimmungen mit Durchführungsbestimmungen zu den jeweiligen Sonderstatuten geregelt. Aufrecht bleiben die in den entsprechenden Regionen mit Sonderstatut und in den autonomen Provinzen Trient und Bozen bestehenden Schutzbestimmungen. 2. Bis zum Inkrafttreten der Durchführungsbestimmungen laut Absatz 1 finden in den Regionen mit Sonderstatut, deren Ordnung keine Schutzbestimmungen vorsieht, die in diesem Gesetz enthaltenen Bestimmungen Anwendung.“*

Da für die Benennung der Gemeinden (und nicht nur der Gemeinden, sondern auch sämtlicher Ortschaften oder Straßenabschnitte, die nicht in die Zuständigkeit der Region fallen) keine einheitliche Regelung auf dem Sachgebiet der Zwei- oder Mehrsprachigkeit existiert, kommt das Gesetz 482/1999 bis zur Genehmigung einer entsprechenden Durchführungsbestimmung - unter Mitarbeit der Zwölferkommission - voll und ganz zur Anwendung, wobei gilt, dass zusätzlich zu jeglicher Bezeichnung in der Minderheitensprache jene in italienischer Sprache gegeben sein muss (Artikel 18).

Dies muss notgedrungen bei der Ausübung der Gesetzgebungsbefugnis durch den Regionalrat berücksichtigt werden.

Das Landesgesetz der Provinz Trient Nr. 16 vom 27. August 1987 *„Regelung der Ortsnamengebung“* legt im 2. Abschnitt *„Verwendung der Toponomastik“* die Kriterien und Einzelvorschriften der Verfahren für die Festlegung der Bezeichnungen der Fraktionen (Artikel 7) und der *„Straßen, Plätze und öffentlichen Gebäude“* (Art. 8) fest, während eine Gesetzesbefugnis auf dem Sachgebiet der Benennung und Umbenennung der Gemeinden nicht vorgesehen ist. Dies ist nämlich Zuständigkeit der Region.

Ausgehend davon, dass die Sammlung der allgemein üblichen Benennungen eine Zielsetzung des Gesetzes darstellt, legt das Landesgesetz auf jeden Fall fest, *„dass die Gemeindeverwaltungen unbeschadet dessen, dass die aufgrund der vorgehenden Artikel zugewiesenen Namen, die amtlichen Charakter haben, aufrecht bleiben, beschließen können, letztgenannten die alteingesessenen örtlich verwendeten Namen hinzuzufügen, sofern diese jedoch nicht nur eine geringfügig veränderte graphische Variante der amtlichen Bezeichnungen darstellen“* (Art. 10). Die *„traditionellen“*

Bezeichnungen (so werden sie genannt) der Orte und Verkehrsbereiche werden den amtlichen (italienischen) Bezeichnungen hinzugefügt, sie ersetzen diese jedoch nicht.

Mit dem Landesgesetz der Provinz Trient Nr. 6 vom 19. Juni 2008 „*Bestimmungen zum Schutz und zur Förderung der örtlichen Sprachminderheiten*“ sind die Grenzen der Verwaltungsmaßnahmen auf dem Sachgebiet der Ortsnamengebung in den Gebieten, in denen im Trentino Sprachminderheiten leben, näher ausgeführt worden.

Daraus wird ersichtlich, dass zwar hinsichtlich der Aufnahme von Minderheitensprachenbezeichnungen in die amtlichen Verzeichnisse der Bezeichnungen des Trentino ein großer Freiraum zuerkannt wird, doch dass dies in Bezug auf die Bezeichnungen von Straßenabschnitten oder Ortschaften gilt, „*mit Ausnahme der Benennungen der Gemeinden*“ (Art. 19), die – darüber besteht kein Zweifel – zweisprachig sein müssen.

Im zitierten Gesetz werden die Gebiete aufgelistet, in denen die Minderheiten angesiedelt sind und es werden die Gemeindebenennungen angeführt und zwar alle zweisprachig: „*Das Gebiet der Gemeinden Campitello di Fassa – Ciampedel, Canazei – Cianacei, Mazzin – Mazin, Moena, Pozza di Fassa – Poza, Soraga und Vigo di Fassa – Vich stellt, innerhalb der Provinz Trient, das Gebiet dar, in dem die ladinische Bevölkerung, die Teil der Dolomitenladiner ist, angesiedelt ist. 2. Das Gebiet der Gemeinden Fierozzo – Vlarotz, Frassilongo – Garait und Palù del Fersina – Pala en Bernstol stellt, innerhalb der Provinz Trient, das Gebiet dar, in dem die Gemeinschaft der Fersentaler angesiedelt ist. 3. Das Gebiet der Gemeinde Luserna – Lusèrn stellt, innerhalb der Provinz Trient, das Gebiet dar, in dem die zimbrische Gemeinschaft angesiedelt ist.*“

Auch das Landesgesetz des Trentino bekräftigt, dass die Gemeindebenennungen nicht bloß in einer einzigen Sprache angeführt werden können. Die im Statut vorgesehene Einschränkung und die Ausrichtung der Verfassung haben Vorrang und in Ermangelung einer Durchführungsbestimmung muss sich der regionale Gesetzgeber (dem die Zuständigkeit auf dem Sachgebiet der Benennung und Umbenennung der Gemeinden gebührt) an die im vorgenannten Gesetz Nr. 483/1999 enthaltenen Grundsätze halten, sprich sowohl die Benennung in der amtlichen Sprache als auch in der Minderheitensprache zu achten, aber niemals eine Sprache durch die andere zu ersetzen.

Die dargelegten Beweggründe stehen auch in Einklang mit den Vorgaben des Legislativdekretes Nr. 592 vom 16. Dezember 1993 „*Durchführungsbestimmungen zum Sonderstatut der Region Trentino-Südtirol betreffend Bestimmungen zum Schutze der Ladiner, Fersentaler und Zimbern in der Provinz Trient*“.

Darin werden eine Reihe von Maßnahmen angeführt, die zum Teil von der autonomen Provinz Trient umgesetzt worden sind und den Wert der Minderheitensprache anerkennen, welche jedoch niemals die Staatssprache (italienische Sprache) ersetzt, wobei die Namen der Gemeinden angeführt werden, in denen Sprachminderheiten leben. Was das ladinische Gebiet anbelangt, spricht man von „*Festsetzung der ladinischen Ortschaften – Für die Zwecke dieses Dekretes gelten als ladinische Ortschaften die Gemeinden Campitello di Fassa – Ciampedel, Canazei – Cianacei, Mazzin-Mazin, Moena-Moena, Pozza di Fassa-Poza, Soraga-Soraga e Vigo di Fassa-Vich*“ (Art. 5). Die Ortsnamen der Gemeinden sind in zwei Sprachen, Italienisch und Ladinisch und stets in transparenter und nicht zweideutiger Form abgefasst.

All dies vorausgeschickt

**verpflichtet der Regionalrat der autonomen Region Trentino-Südtirol die
Regionalregierung,**

1. zu bekräftigen, dass für die Region Trentino-Südtirol die Zwei- und Dreisprachigkeit, allem voran in den von Minderheiten bewohnten Gebieten, einen uneingeschränkten und verfassungsgebenden Wert darstellt;
2. zu bekräftigen, dass in den Gemeinden, auch jenen, die neu errichtet werden, neben den Gemeindebezeichnungen in der Minderheitensprache auch die Bezeichnungen in italienischer Sprache respektiert und gewährleistet werden.

Gez. Der Regionalratsabgeordnete

Alessandro Urzi